



il CASTELLO

Settimanale Civere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 204 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

LA BADIA DI CAVA

Mio caro Apicella, in tutta umiltà io debbo delle scuse: a te e a quanti come te (specie lo storico Genoino e l'avvocato Di Mauro) han subito delle noie per essere stati incolpati della paternità dei miei modestissimi scritti. Quando per la prima volta usai questo pseudonimo che oggi odio, non immaginavo di suscitare tanta curiosità; perdonami dunque tu, presso gli altri intercedi per me, ed io, onde ringraziarti di tanto, a te ed agli altri ricorderò della *bellezza superba* della Valle nostra, del vero tesoro racchiuso nella terra fortunata, di quella *gemma* che il Monte Crocette nasconde gelosamente in una profonda valle chiusa come in uno scrigno: La Badia Benedettina.

Ai miei tempi io vi salivo dal Borgo per la sinuosa e comoda via della Pietrasanta, riverente sostavo innanzi alla candida Chiesa ottagonale dove Urbano II, il Papa delle Crociate, si scalzò con la sua Corte prima d'inoltrarsi nella terra sacra del Monastero, ed ammiravo uno dei panorami più belli della nostra Italia tutta bella: una ventina di villaggi sparsi con la più capricciosa estetica su per le colline, e a destra il mare che pare chiuso in una conca alpina, azzurro come il cielo. Ma la meta m'attirava, ed io mi affrettavo a percorrere le poche centinaia di metri che mi dividevano dal profondo solco del Selano, incuneato assai nei fianchi di Monte Finestra, misterioso e ramificato come un Fiord. Ecco: ed ogni volta rimanevo ancora più spossato all'improvvisa apparizione della facciata della Basilica in pietra vulcanica di Paterno, di ordine ionico, con riflessi di stile settecentesco. Poi m'affacciavo al parapetto della via che domina da cento metri il fiumicello, e finalmente vedevo l'immenso edificio monastico e collegiale che, in parte costruito nella storica Grotta Arsiccia, da nove secoli veglia nella preghiera e nel lavoro sotto la rupe enorme che non lo minaccia, ma lo protegge!

Quante memorie!...

Di là è uscita la storia che ha illuminato i più oscuri secoli del Mezzogiorno d'Italia; lì il Muratore devoto ed il Rénan scettico son venuti in pio pellegrinaggio ad attingere la verità. Quell'archivio contiene migliaia e mi-

gliaia di pergamene latine e greche, e bolle di Pontefici e diplomi di Principi, di cui i più antichi risalgono all'ottavo secolo. Di esso Gaetano Trojli scriveva: «E' tra i celeberrimi il più sacrosanto ed il più illibato, il più ricco di documenti longobardi e normanni dei Principi di Salerno».

CLEMENTE

TAFURI

AUTORITRATTO

ALLA

PRIMA

ANNUALE

NAZIONALE

D'ARTE



E nell'attigua biblioteca si trovano manoscritti ed incunabili preziosi: una Bibbia in pergamena miniata del secolo IX; il *De Temporibus* del venerabile Beda (secolo IV), pubblicato la prima volta dal grande Muratori; e tanti e tanti altri veri tesori tra i quali, non ultimo, il *Codex Legum Longobardorum* del secolo XI, che è la più completa raccolta delle leggi longobarde, ammiratissima dal Filangieri e da quanti, Papi, Re e Imperatori, scienziati storici e poeti di tutte le Regioni d'Europa dal Rinascimento in poi, son saliti almeno una volta in pio pellegrinaggio su questo sacro Monte, cercando pace nella penombra della Basilica silenziosa o del Chiostro nove volte secolare.

Da questa lontana terra di Londra attraverso per un attimo idealmente i mari ed i monti per visitare ancora una volta l'instabile pinacoteca: una *Sacra Famiglia* eseguita da G. E. Penni

su disegno di Raffaello suo grande Maestro; una *Adorazione dei Magi* ed una *Resurrezione* del grande Raffaello nella quale il Maestro ritrasse se stesso in alcuni soldati; quadri del Perugino e della sua scuola; di Andrea da Salerno e dei suoi discepoli; una dolce *Madonna* del Sassoferrato; un *Vecchio* di Salvator Rosa; un *S. Agostino* ed un *S. Girolamo* di Mattia Preti, ed altri quadri innumerevoli dello Spagnoletto, del Guercino, del Solimena, di Enrico il fiammin-

La Conferenza di Mattia Limoncelli

OTTOCENTO e NOVECENTO

= NELL'ARTE

Ad un numeroso uditorio di artisti ed amatori dell'arte, in mezzo al quale non scarseggiava la rappresentanza del sesso gentile, l'avv. Mattia Limoncelli ha tenuto domenica scorsa in una delle sale della Prima Annuale d'Arte di Cava dei Tirreni, la sua attesa conferenza.

L'oratore, con la sua parola dotta, ed avvincente, ricca di aneddoti e citazioni, di pensieri e di giudizi, ha intrattenuto per oltre un'ora gli ascoltatori, dai quali è stato seguito con interesse e con ripetute manifestazioni di approvazione.

Diamo qui il riassunto della conferenza, sicuri di fare cosa gradita a quanti si interessano d'arte.

L'oratore esordisce affermando che egli non si propone, come ha asserito un giornale, di difendere l'Ottocento, Porre il problema fin da prima nettamente, significa risolverlo. L'Ottocento ha, infatti, due aspetti.

Da un lato bisogna riconoscere che è un secolo superbo per le sue inquietezze, per gli ardimenti, per le sue crisi, e questo aspetto nobilissimo non ha certo bisogno di essere difeso. Un nobilissimo tormento lo caratterizza: neoclassico e romantico, scolastico e fantasioso, gnomico ed agnostico, mistico e realista, eroico e melodrammatico... chi può osare di non proclamarlo il più degno di venerazione? Ma vi è un aspetto posteriore che lo ha fatto definire *stupido* (Daudet) ed è quella facile vena del sentimentalismo, del calligrafico e della vignetta. La voga del più vieto dilettantismo: e questo aspetto non merita di essere difeso. Anzi, questa degenerazione, che bisogna lealmente accettare, è stata il presupposto della violenta reazione venuta dopo, che ha fatto dell'arte una polemica la più combattiva e la più dispersiva di energie e di sforzi. Oggi si rischia di non fare più l'arte per l'arte, ma di andare avanti a furia di compromessi, di divieti, di ostracismi.

Una frattura si è determinata fra l'arte e il pubblico.

Troppa filosofia e troppo impegno di critica per giustificare nuovi tentativi che obbediscono troppo ad un programma se non anche ad un partito preso!

Noi della Giuria - dice Limoncelli - nell'accettare le opere per la Mostra, abbiamo voluto non soltanto smettere ogni preconconcetto di tendenze e di orientazioni, ma anche ogni rigore, per mettere sotto gli occhi del pubblico tutta la materia del giudizio. Circoscrivere troppo, selezionare, eliminare, significa prevenire, se non anche usurpare il giudizio che deve compiere soltanto il pubblico.

L'oratore passa quindi a spiegare la decadenza dell'Ottocento: questo è ben certo, che noi non si può più tornare a quelle attitudini ed a quei metodi ormai superati, ma è anche vero che per creare qualche cosa di nuovo e di originale non c'è bisogno di mutare addirittura l'alfabeto. Un

filo ideale collega Giotto a quelli venuti dopo, che ne sono la legittima derivazione fine ad oggi: quanta diversità, quanta novità, ma, nello stesso tempo, le sillabe restano quelle e la realtà resta sempre il modulo della ispirazione.

Uscir fuori della realtà? Dire, come afferma taluno, che la realtà non è più un limite? Superarla vuol dire in un certo modo rinnegarla. E quando saranno aboliti quei limiti, chi ci salva d'ill'arbitrario, dall'assurdo?

E' un interrogativo: si sappia rispondere, si sappia convincerci e, più che convincerci, dominarci, soggiogarci, trascinarci; non chiederemo di meglio. Quando l'arte saprà tornare ad essere una irresistibile incantatrice senza bisogno di formole, interpretazioni, riserve, sottintesi, presupposti... noi saremo felici di tendere i polsi per farci legare e trascinare nella più dolce e nella più amabile delle schiavitù.

L'oratore si addentra nell'analisi di talune concezioni attuali, prende ad esempio alcuni dei quadri esposti, ne spiega il valore ed il metodo e conclude affermando non lontano il momento in cui, dopo tanta febbre di ricerche, verrà l'uomo di genio che saprà farne tesoro additando la strada da seguire.

Tipi alla Mostra

visti da GIULIANI



Un pittore: Clemente Tafuri; un altro pittore: Edoardo Vardaro; un caricaturista: Guido Giuliani; un poeta aureo del «Castello»: Giorgio Lisi; un direttore del «Castello»: Domenico Apicella; un tipografo poeta: Ernesto Coda; e... dulcis in fundo, il Segretario Generale della Mostra: Rag. Alberto Giordano.

Il vecchio conte

Nel secolo dell'aeroplano, della bomba atomica e dei virus filtrabili, si appassionano più i nostri fanciulli alle leggende dei maghi? A me sembra di no, pure essendovi stato recentemente una certa reviviscenza di questi soggetti specie nei riguardi di cure misteriose per varie malattie. Non bisogna però dimenticare che nel Medioevo, e particolarmente nell'Italia orientale, quasi tutti i medici avevano una tendenza per la magia.

I fanciulli di adesso amano di leggere giornali sportivi preparandosi così alle prove di coraggio e di forza con una tendenza purtroppo non sempre verso la bontà e la generosità. Noi invece, fanciulli ingenui del tempo passato, c'interessavamo alle leggende, anche a quelle che infondevano nel nostro spirito un senso di paura. Ebbene una di tali leggende affiorava alla nostra sensibilità allorché si attraversava la via che dalla Molina conduce a Vietri sul Mare, e si profilava un ponte ardito ed osuto che comunemente porta il nome di Pietro Bailardo o addirittura *ponte del diavolo*. Questo mago l'avrebbe costruito in una notte con l'aiuto dei demoni, ed il ponte sarebbe stato destinato ad un acquedotto quando ancora non si conosceva il principio fisico dei vasi comunicanti.

Chi era Pietro Barliario? Ricordo di aver visto la prima volta il suo nome in un elenco di libri proibiti che mi venne tra mani nella mia giovinezza, e lo conobbi come autore di un'opera di magia in tre libri; ma per quante ricerche bibliografiche io abbia fatte in prosieguo di tempo non mi è riuscito a pescarla.

Prima di tutto quando si tratta di lui negli scrittori antichi si prospettano due nomi, Bailardo o Barliario; ad es. nel Tomo II dell'opera del Gimma «Idee della storia d'Italia letteraria». Preferibile però è il nome di Barliario per evitare la confusione col famoso Abailardo francese, che fu profondissimo in filosofia, ma incorse in errori di ordine religioso, dei quali poi si pentì sotto gli ammaestramenti di S. Bernardo e divenne un santo monaco cisterciense morto 1142. E nemmeno deve confondersi con qualche altro Pietro, al quale la fantasia popolare ha attribuito su per giù le stesse meraviglie che si riferiscono al nostro, come scrive il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia* al Tomo II.

CONTRASTO

Notte non meno nera del catrame perché non c'è una stella che s'affaccia al suo balcone. Tacciono gli uccelli. Tace la fontanina linguacciuta sovente. Tace il bosco. Tutto. Tutto. Silenzio misterioso!

Di vento una folata viene a un tratto dalla finestra aperta: reca il pianto da una capanna nella valle brulla. Hanno sperato invano che guarisse chi da una quercia anziana era caduto come fosse una foglia.

Di bimbi una nidata domattina il freddo soffriranno, anche la fame. Più non riporterà rami di quercia e la farina dal mulino il babbo. Egli andrà via per sempre, e i più piccini diran: Babbo è cattivo.

Ancora una ventata: porta l'eco di canti sciocchi e quanto mai stonati di gente forse avvinnata uscita da un'osteria lontana: «Vieni bella...», «Questa è la vera vita...». Poi ritorna misterioso il silenzio.

ANTONIO TROJANI

LA LEGGENDA DI PIETRO BARLIARIO

Barliario visse intorno al 1146; ed un'antica tradizione lo ripone tra i gentiluomini di Salerno discendenti dai principi normanni e più precisamente da Tancredi, conte di Altavilla, padre di Roberto Guiscardo: così racconta Giuseppe Mantegna in una lettera ad Antonio Ruggi, la quale trovasi pubblicata fra le lettere memorabili raccolte da Antonio Bulison nel Tomo II dell'Ediz. 1698.

Comunque, consta che egli si dette alle magie e particolarmente alla magia nera o *negromanzia*; e corse sommessamente la voce che comandava agli spiriti: né ciò deve recare sorpresa in quanto a Salerno, nel Medioevo, erano aperte le porte a tutte le discipline, e sia a Salamanca che a Parigi veniva coltivata pubblicamente la magia in generale.

Si raccontarono ben presto di lui le cose più strane. Una località ove le sue gesta si compivano dovette essere la piazza del Campo: si dice infatti che una volta, celebrandosi in tale piazza una festa nuziale, a cui Pietro era stato invitato, comparve tutto a un tratto una nube, dove si trovavano un soldato e una donzella, i quali si fermarono nell'aria per assistere alle danze. Un'altra volta, esistendo una fontana nella stessa piazza, egli versò nell'acqua una certa sostanza e ne uscì una fiamma mentre si sarebbe aspettato l'effetto opposto. Tutti allora gridarono ad un'opera diabolica, mentre la sostanza era il sodio metallico, il quale, come si conosce dalla chimica moderna, ha la proprietà di bruciare nell'acqua. Basterebbe questo solo fatto per indicare come egli coltivasse l'alchimia secondo il costume degli scienziati dell'epoca.

Ogni cosa strabiliante gli era attribuita ed a lui concessa nei suoi rapporti diabolici; e così fu del ponte fra Molina e Vietri sul Mare, che alla gente semplice e fantastica dovette apparire una vera meraviglia sbalorditiva. Si perpetuava intanto la voce che il Barliario fosse «*omnium scientiarum eruditissimus*» ed avesse scritto «*multa in negroman-*

tia» come si dice nell'*Epit. hist. de rebus salernitanis* di Antonio Massa, pag. 125.

Agli Autori innanzi citati deve qui aggiungersi Bernardino Tafuri di

Nardò nella sua *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tomo II, 1748, pagg. 32 e segg. Interessante peraltro è l'ulteriore svolgimento della vita del Barliario come fu raccontata da un abate olivetano nel 1333 e riportata nel vol. dal titolo *Scuola del cristiano* del Dott. Antonio di Paolo nel 1701, cap. 47.

Barliario aveva insegnato a molti scolari; ma un giorno gli colse una grave jattura, poiché i suoi nepoti Secondino e Fortunato, aprendo nello studio dello zio un volume contenente strani caratteri e nomi di demoni, presero a cancellarlo ed emettendo altissime grida caddero a terra morti.

Accorsero al rumore le genti di casa, e particolarmente Pietro ed Agrippina sua moglie; e vedendo lo zio ambedue i fanciulli morti, di piglio al libro, lo gettò insieme agli altri alle fiamme, e pentitosi del suo infame commercio con gli spiriti maligni, se ne andò nella chiesa di S. Benedetto, quivi per tre giorni e tre notti rimase piangendo e pregando, né si partì dal tempio se prima non ricevesse un segno del suo perdono da parte di un Crocifisso che chinò il capo miracolosamente.

Così Pietro fu salvo ed ebbe sepoltura nella stessa chiesa il venerdì di passione addì 25 marzo 1149, all'età di 93 anni, mesi 6 e giorni 11.

Dopo tutto ciò ho l'impressione che manchi uno studio moderno, ben nutrito e documentato, su tale personaggio schiettamente medioevale, che assai probabilmente dovette essere un cultore di alchimia come era costume degli scienziati dell'epoca.

Mi auguro che i miei pochi e fuggevoli appunti sveglino in qualche nostro giovane il desiderio di approfondire lo studio del Barliario, specie per quanto concerne l'alchimia e, fino ad un certo punto, anche nei riguardi della medicina in Salerno, per scoprire eventualmente un nucleo di verità in mezzo a

tanti elementi favolosi e fantastici che adombrano questa figura leggendaria della nostra provincia.

Certo che le prime indagini, e forse le più promettenti, dovrebbero rivolgersi all'Archivio della nostra Badia di Cava ed all'Archivio storico salernitano.

FRANCESCO GALDI

Note sportive-mondane

LE GARE NAZIONALI DI PATTINAGGIO

Spettacolo stupendo quello che ha offerto per tutta la giornata di domenica il campo di pattinaggio dell'Albergo Vittoria, sul quale si sono esibiti in fervida gara i migliori pattinatori di tutta Italia, per la seconda prova del campionato nazionale di pattinaggio artistico. Questo aristocratico sport, grazie all'entusiasmo del salernitano Romano Lettieri, Segretario Provinciale dell'Hokei e Pattinaggio, ed alla realizzazione dell'Albergo Vittoria, e grazie alla cordialità per Cava da parte dell'Avv. Pietro Grimaldi, ispettore di zona, sta trovando viva simpatia nella Provincia di Salerno.

Alle gare è stato presente il Presidente della Fed. Naz. Hokei e Pattinaggio Prof. Rio, che si è molto compiaciuto della bella manifestazione. Nel pomeriggio ha assistito alle gare anche il Prefetto di Salerno, Dott. Li Voti, il quale, al termine, ha consegnato i premi ai vincitori. Presidente della Giuria è stato Mario Mattioli, Segretario della F. I. H. P. La campionessa Franca Rio di Modena, per l'assenza della campionessa Franca Crimaldi di Napoli, che è in America per un giro di esibizioni, si è agevolmente piazzata al primo posto nella prima categoria femminile.

Ecco gli altri primi classificati: Campopassi Elvira di Torino, II ctg. femminile; Barretti Piero di Torino, I ctg. maschile; Bellei Angelo di Modena, II ctg. maschile. Le coppie Piantella Lidia-Baresi Piero, Farina Virginia-Porfido Alberto, si sono classificate 1 e 2 nell'unica ctg. per coppie.

La giornata si è chiusa con un elegantissimo ballo, durante il quale i migliori elementi del pattinaggio si sono esibiti in applauditissime danze. Anche interessantissima è stata la presentazione di modelli di abiti e pelliccerie, fatta durante il ballo dalla Ditta Schisa di Napoli, e commentata al microfono da Luca Alfieri.

VENDEMMIA

(ODE BACCICA)

Con viva ammirazione all'Illustre Scrittore Antonio Trojani - Barone di Azzara

Maturi e turgidi dai tralci pendono a mille i grappoli corvini e d'or... Le foglie tenere allin s'arrendono scoprendo gli acini colmi d'umor.

Al sole palpa la vita florida, che in terra fertile tien saldo il pie' sentendo scorrere la linfa rorida, che l'Uom fortifica, dentro di sé.

Con occhi cupidi, fanciulle amabili le mani tendono, pronte a ghermir... Stridon le forbici, che inesorabili, i più bei grappoli sanno ferir.

L'uva precipita nei cesti candidi e a tutti, fragile, ecco si dà... Le bocche ridono e gli occhi languidi il dolce nettare pregustan già.

Brindisi e cantici al ciel s'elevano dai campi fervidi d'ogni lavoro; i torchi gemono, le cappe spumano e Bacco inebriasi d'ardente amor.

BICE CRISPI

senza cugnomme

Che pena ca sarria

si stisse 'e casa faccefronte a me!

T'affacciarrisse pe' le fa' vedé?

- Buongiorno, onna Lucì! - te diciarria...

Eggià! P' o munno si' «donna Lucia

de Rosa in Gambardella».

Ma pe' me, nonzignore, tu si' chella

ca i' voglio bene e ca vo' bene a me:

tu si' «Lucia»: senza sti duje cugnomme,

senza 'sta filastrocca

ca i' scasso quando vaso chesta vocca:

levo 'o ssupierchio, e resto sulo 'o nomme.

Senza 'e cugnomme, senza

'o «donna» ca te do' pe' convenienza,

io te chiamo «Lucia!»...

E fanno si' d' a mia, tutta d' a mia!

E. A. MARIO

Alla Mostra



ERMOGERO MIRAGLIA

- Pomeriggio -

VISIONE

(ALCAICA)

Come improvvisa, festosa ed ilare su del profondo dei miei fantasmi apparisti irradiata di luce, sorgisti nel sole di maggio!

Fulgea sui monti, nei piani un tenero verde tranquillo, quando si tacita irrompesti possente, negli occhi avevi frammenti di sole!

Come nei vasti gorgi rifulsero nel pio tripudio di alge cerulee le Naiadi bianco-fiorenti al sogno di antichi poeti,

Tu, Melisenda! Nell'aspro e grigio sentier, tu venisti... ridoni i palpitanti alle pallide cose d'intorno, risplendi sull'arida via!

Oh! sull'ascesa, fremente ed ispada come bufera rinnovi il tremito al cuor mio che ascolta in attesa la voce di tutte le cose,

Tu, Melisenda... Nel fitto rapido dei tuoi accenti trama uno spirito; riverberi strani e sussulti di speme assopita nell'ombra.

E tu venisti, sì come Venere su dai marosi, felice, etera; s'effuse di aroma la terra e il cuor tremò dallo spavento.

Nei tuoi capelli bizzarri, o Vergine, Zefiro passa: s'ode nel fiavole vento un mormure d'anime erranti, un grido che gemito pare.

Forse nel lungo, diurno travaglio è pur soave vagar nell'estasi breve, e vano il sospiro anelante dell'uomo che cerca la vita?

Tu, Melisenda, festosa ed ilare, oh, sei tu forse l'ombra fuggevole, che inseguo nell'ansia perenne, e sfuma laggiù nello spazio?

Lieve ti avvolga questa mia alcaica o Melisenda, tormento di «um»; e ti porti un rovente desio di canto, d'amore, di pianto.

GIORGIO LISI

All'angolo di quella strada, molti anni addietro, una vecchia, sorridendo, gli aveva offerto un mazzo di violette. Molti anni addietro. Venti anni, forse.

Egli aveva lasciato cadere in una mano della vecchia alcune monete (poche, ma tutte quelle che aveva) ed era corso incontro alla sua ragazza, le aveva appuntato sul petto il mazzolino, e si era poi chinato per aspirarne la fragranza.

Si era sull'imbrunire, così come ora.

— Violette, signore!

Questa volta era una bambina smilza, dimessa, che gli offriva le violette.

Egli le prese, con aria distratta. Porse un grosso biglietto di banca alla piccola.

— Ma signore?!

— È per te. Puoi tenerlo.

— Grazie, grazie, signore. Buona fortuna!

Gli parve che le gambe non volessero muoversi da quel posto.

— Buona fortuna! — ripetette fra sé. E un sorriso beffardo apparve sul suo viso. Restò immobile, gli occhi fissi lontano.

Qualche macchina aveva già acceso i fari. Un autobus gli si fermò a breve distanza. Egli si scosse.

Come si sentiva solo in quella folla! Quelle strade, da cui mancava da anni, gli parevano immenses, e quella gente estranea ed affacciata gli dava fastidio. Eppure quanti ricordi gli si risvegliavano! Man mano gli parve che tutto gli fosse familiare. S'incamminò adagio. Ecco là una edicola giornalistica. Ricordò che al banco, tra i giornali allineati, una volta faceva bella mostra di sé una giovanetta bionda che sorrideva pudicamente ai clienti. Ora v'era una donna anziana dai capelli roscicci: la stessa persona. Camminando si guardò nello specchio di un negozio: constatò che anch'egli era invecchiato! Ma come? Non se n'era accorto fin'allora? Quanti anni erano passati! Venti anni, forse...

La bocca gli era diventata amara. Entrò in un bar e ordinò un cognac. Lo trangucciò.

Si accorse che tutti sorridevano; persino quell'omaccione che sedeva alla cassa. Sorridevano, ridevano addirittura. Ridevano e guardavano il mazzo di violette che egli stringeva in una mano.

Scappò e si confuse tra la folla.

Quel mazzo di violette gli dava le vertigini. Ma come? Dopo tanti anni, venti anni forse, allo stesso posto, aveva comprato un mazzo di violette. Coincidenza? No. Nulla di strano: a quel posto si sono sempre vendute le violette. Ma erano diverse, allora! Avevano un altro profumo: il profumo della giovinezza, il profumo della speranza, il profumo dell'amore... Queste, invece, sembravano persino sbiadite, appassite...

Un signore pettoruto, al braccio di una signora grassa, lo urtò in un gomito, passando.

Si riebbe. Accelerò il passo, attraversò la strada. Una macchina si fermò di colpo, tra lo stridere dei freni, per non investirlo. Il conducente gli rivolse delle invettive, ma egli non le intese.

Si trovò tra alcune aiuole. V'era un sedile: vi si accacciò. Appoggiò i gomiti sulle ginocchia, i pugni alle tempie, e stette assorto.

Povera vita sprecata! Egli l'aveva gettata via, con noncuranza, come si getta un mozzicone di sigaretta! Che stolto! Aveva avvelenato tutta la sua esistenza e si era con-

dannato, con un gesto impensato, schiavo delle sue stupide suscettibilità, a vegetare.

Povera vita sprecata!

Una donna giovanissima, con un impermeabile trasparente, si adagiò accanto a lui. Lo guardò attentamente, si avvicinò ancora, gli sorrise con aria invitante.

Egli guardava dinanzi a sé, e rigirava tra le mani il mazzo di violette. Ad un tratto si alzò, voleva gettarlo a terra, ma preferì gettarlo in grembo alla donna. E fuggì...

Una parola lo raggiunse:

— Imbecille!

Imbecille. Tanti anni addietro, venti anni forse, egli aveva gettato

viva l'amore, la giovinezza, la felicità, con noncuranza, come si getta un mozzicone di sigaretta, come aveva gettato dianzi il mazzo di violette ricevendone in cambio una parola che forse non voleva essere un insulto ma una commiserazione.

Come l'aveva amata, quella donna! Come l'amava ancora! Dopo tanti anni, venti anni, forse! E come aveva potuto vivere tutto quel tempo senza rivederla? Solo pensando a lei.

L'ultima volta che l'aveva sognata, la notte precedente, ella gli era apparsa mesta, taciturna. Egli le aveva domandato amorevolmente se fosse felice. Ma ebbe per risposta uno sguardo vitreo. Ed alle sue insistenze ella disse: — Fu tua la colpa. Sarebbe bastato, per dar sfogo alla tua sciocca irascibilità, che mi avessi bastonata invece di abbandonarmi. Tutto sarebbe andato meglio, e saremmo stati felici.

La bocca gli era diventata più amara.

Era sera inoltrata. Il frastuono della città gli era ormai insopportabile. Un bar lo attrasse. Si sedette ad un tavolo.

— Un caffè... Ed un cognac.

Ora nessuno rideva, guardandolo. Perché? Già. Non aveva più il mazzo di violette. L'aveva gettato via, come aveva gettato via, un tempo, la sua vita... Povera vita sprecata!

Ma perché tutte quelle luci? Gli davano noia. Avrebbe preferito stare

nell'ombra, non visto, a piangere solo col suo tormento nel cuore, a dare sfogo a quel groppo che gli serrava la gola.

— Un altro cognac.

NOVELLA DI ERNESTO CODA

Quanta gente, in quel locale. Un andirivieni. Un tintinnio continuo. Una fusione di voci. Nessuno che fosse serio e taciturno. Nessuno che badasse a lui? Sì, qualcuno: un cameriere, il quale gli si avvicinò.

— Il signore desidera qualcosa?

— No. Grazie.

— Ma...

— Che cosa?

— Il signore piange.

— Vi sbagliate.

E dopo un momento di perplessità aggiunse:

— Vi prego, portatemi piuttosto una bottiglia di cognac, in carta.

E quando l'ebbe ricevuta, pagò ed uscì.

Uscì stringendo in una mano la bottiglia invece del mazzo di violette. E nessuno rise. Alla sua età era cosa normale avere in mano una bottiglia di liquore.

Era lui che sorrideva questa volta. Ma di un sorriso beffardo, dello stesso sorriso che gli aveva provocato la bimba delle violette, quando gli aveva detto: — Buona fortuna!

La folla era diminuita. Malgrado ciò, il rumore della città gli era ancora insopportabile. Gli dava fastidio il rombo delle automobili, lo scampanello dei tramvai. E le insegne luminose lo abbagliavano.

Si dirisse, a passo svelto, verso la strada di riviera. Là si sentiva meglio, più solo. Qualche coppia passava di quando in quando. Sedette sulla balaustrata e contemplò il mare. Per molto tempo... Che delizioso profumo saliva dalla massa scura dell'acqua, lievemente increspata, lievemente luccicante! Che delizioso profumo! Che dolci ricordi! Tutta la musica della giovinezza sfiorita, sprecata, saliva da quelle onde. Tutti i ricordi si affacciarono alla sua mente, sgorgati in un effluvio esuberante dal suo cuore.

Dimenticò il presente. Dimenticò persino lo scopo della sua presenza in quella città. Dimenticò che doveva partire.

Ruppe il collo della bottiglia sulla ringhiera, brutalmente, come fanno quei relitti umani delle taverne, e bevve avidamente.

Bevve, bevve. Povera vita sprecata! Povero amore sventurato! Egli aveva gettato via, con disprezzo, la sua giovinezza, come si può gettare un mozzicone di sigaretta.

Che ossessione. L'aveva gettata via come si può gettare una cosa inutile. Ed invece aveva, con quel gesto, reso inutile la sua vita.

Che ossessione. Bevve gli ultimi sorsi e gettò via la bottiglia.

In mare.

Così come aveva gettato via, tanti

anni addietro, la sua povera vita.

Dalle onde, gli giungeva una voce sommessa ed invitante.

Egli non sentiva altro. Ascoltava, estasiato, soltanto quella voce lontana, flebile, umicale, che sorgeva dalle onde, e nelle onde si perdeva.

Non sentiva altro. Nemmeno il respiro della città.

Non vedeva più nulla.

Socchiuse gli occhi. Si addormentò.

Per sempre. ERNESTO CODA

IL NAPOLETANO DIALETTO MARINARO INTERNAZIONALE

È risaputo che, compiuti l'unità d'Italia, molte parole piemontesi furono adottate dal giovane esercito italiano e molte parole napoletane dalla marina, e che mentre quelle sono andate perdendosi dal vocabolario dell'esercito, queste danno prova di maggior tenacia nel vocabolario marinaro.

C'è chi ritiene che questa maggior resistenza del napoletano nell'ambiente della nostra marina dipenda dal fatto che il mare è un isolante, e la nave un piccolo mondo dove tutti parlano allo stesso modo.

A me invece sembra che la fortuna del dialetto napoletano non dipenda da tutto ciò, ma risalga a fattori ben più ampi e trascendenti la marina e le navi italiane.

Il dialetto napoletano, infatti, non si è imposto alla sola marina italiana, ma all'ambiente marinaro di tutto il mondo; e ciò è avvenuto da una parte per la funzione internazionale che il porto di Napoli ha sempre avuto, e dall'altra per la grande quantità di marinari che Napoli ha dato in tutte le epoche, e per la vivacità e la intraprendenza dei napoletani, che si trovano in tutti i porti internazionali del globo, attraggono l'attenzione intorno a sé, e son tenaci nel conservare il loro dialetto.

Un simpatico episodio, del quale sono stato ad un tempo attore e spettatore, rafforza questa mia convinzione.

Quando al principio del 40 mi trovavo a Scarpanto, allora isola italiana dell'Egeo, una domenica pomeriggio con alcuni amici noleggiammo una barca per fare una gita in mare.

Le contrattazioni tra noi ed il barcaiolo greco potettero aver luogo grazie all'intervento di un interprete, perché il barcaiolo non sapeva parlare la lingua italiana. Il guaio incominciò quando in mare ci trovammo soli col barcaiolo senza l'interprete.

Ad un mio amico napoletano di Napoli saltò in testa di chiedere in italiano non ricordo che al barcaiolo, sforzandosi di farsi comprendere. Silenzio di tomba: il barcaiolo rimase inebetito, pur mostrando di aver intuito che ci si era rivolti a lui.

Il mio amico provò allora a rivolgergli le stesse domande in inglese, ma la risposta non fu diversa. Allora volli intervenire io, e tentai di farmi comprendere in francese; ma neppure fu possibile. Non c'era da fare: anche un mio tentativo di esprimermi nella lingua del barcaiolo, il greco, era fallito - perché non ancora avevo preso una certa dimestichezza con la parlata greca - quando il mio amico per dar sfogo comunque all'impazienza che lo aveva oppresso, istintivamente così apostrofò il barcaiolo: «Mannaggia chi... Vuo' capi' o nun vuo' capi'?». Quale sorpresa! Il viso del barcaiolo finalmente si vivificò, e come di incanto egli rispose: «Si vuie nun ve facite capi'...!».

Così, parlando in dialetto napoletano, il mio amico poté sapere quello che voleva sapere, e noi potemmo apprendere dal barcaiolo che egli conosceva il dialetto napoletano perché non è vero marinaro, non è di quelli che han navigato il mare in lungo ed in largo, chi non conosce il dialetto napoletano,

DOMENICO APICELLA

'A nuvola e 'o core

Nuvola nera, ca pare

'a curtella 'e na chianca,

e taglie

'a capa 'e 'sta Luna ca saglie

lenta, da 'o mare,

placida e gghianca,

cu 'e vvenature russagne,

nuvola nera, rispunne:

che ce guadagne

ca pe' nu poco annascunne

'sta Luna tonna e lucente?

'A vi' comme saglie e s'affaccia

pe' ccuollo a tte, lentamente,

e stenne, p' a terra e p' o mare,

na fascia d'argiento?

E tu? sfurmata da 'o viento,

(mo a fforma 'e nu cane,

mo a fforma 'e na frasca o 'e na straccia)

t'alluogne, te tuorce, sbiadisce;

po' t'alluntane

e sparisce...

Pure na nuvola nera

taglia a mmità chistu core...

E allora tutto è fuschia...

E allora tutto è dolore...

'Sta nuvola nera, ca pare

nu tréncio tagliente

ca sparte

'stu core doi' parte,

sacc'io che d'è: gelusia.

Ma abbastanza una sola

parola,

na risa doce 'e Maria,

e 'a nuvola nera scumpare

sbiadenno sbiadenno...

E 'o core torna lucente

comme fa 'a luna stasera,

mo ca s'affaccia redenno

'a coppa 'a' nuvola nera.

EDOARDO NICOLARDI

RISVEGLIO

(a lei)

Sera d'agosto. E' delegata l'afa pomeridiana.
Tornato il gregge dai vicini monti entra nel chiuso,
ove, domani, all'alba, le mammelle, grosse di latte,
sentiranno la stretta del villano, confidenziosa,
che, curvo, munge munge munge ancora e l'una e l'altra.
Stasera, nel recinto, nelle nari l'aria montana dà vittoria. a gara urtan le corna contro le corna,
in un gioco feroce, anzi il riposo.
Intorno, intorno, calma e languore sugli adulti volti;
nel rincorrente stuolo di fanciulli, del vecchio giorno l'ore estreme viventi, pria che al sonno li chiami il buio
che vien diretto ai monti, carezzati da i rossastri raggi del sole partente, che ritorna verso lontane genti, forse felici o forse meno di noi felici.
Ad una una, si abbandona il gregge sul suolo molle d'acre letame, ruminando in petto pascoli nuovi.
Ad uno ad uno, alle materne voci ubbidienti si fanno i bimbi e chiudono le mani nella preghiera.
Sorge la falce rosa della luna ed inargenta

tutte le valli, i monti, i casolari e lungi il mare e lungi le città affacciate nelle notturne orgie, nei baccanali ove il lunare casto chiarore divenne motivo di ruffian d'amore e di denaro, lo vivo come forza materiale, irrazionale, questa notte d'argento, vivo e sogno assurdi sogni, quasi potessi trasmutarmi in quercia, ossuta quercia, e penetrar l'arcano della vita e della morte.
Un giorno, sogno, l'offrire dell'ombra sotto i miei rami, densi di foglie, e lotterei col sole; ed una fiaba, la fiaba mia e tua ti narrerei.
«Quel giorno forse» - ridacchia la vicina d'un folletto che s'è staccato dalle notturne danze con le ninfie - «sarai felice?»
«Felice se qualcuno all'ombra tua bacia quel labbro, bacia quegli occhi scuri, quelle guance armoniose?»
«No!» - grido e l'incantesimo notturno svanisce e torno per te, per te soltanto all'esistenza d'ieri e di sempre, torno a soffrir perchè ti voglio bene.
(In campagna, in una sera dello scorso agosto)

RAFFAELE BUONOMO

AL NUOVO VESCOVO il deferente saluto del «Castello»

S. E. Mons. Gennaro Fenizia farà oggi domenica, alle ore 16, il suo solenne ingresso a Cava per prendere possesso della nostra Diocesi. Il popolo di Cava, che già si è affezionato a Lui per la luminosa fama di alte doti di mente e di cuore che Lo ha preceduto. Gli tributerà una imponente manifestazione di giubilo.

A Mons. Fenizia va fervido e sincero anche il deferente saluto del «Castello».

Il Comitato per le onoranze prega le autorità ed il popolo di trovarsi alle ore 15,30 in Piazza Madonna dell'Olmio, di addobbare balconi e portici, e lanciare fiori.

Nicolardi al «Sociale»

Sabato sera Nicolardi, il poeta vernacolist napoletano, ha ripreso la lettura delle sue belle liriche, interrotta in una serata di questo inverno trascorso. Ha ripreso, perchè l'eco fascinosa di essa non si è mai spenta nel nostro animo.

Il numeroso e colto uditorio lo ha ascoltato con viva simpatia, che ha manifestato spesso con applausi scroscianti. La poesia di Nicolardi nasce da una acuta osservazione della realtà quotidiana, vista con occhio di filosofo e con anima di poeta. Ecco perchè quei gustosi bozzetti di vita napoletana fanno ridere e pensare. Umorismo venato di malinconia, perchè tra le pieghe del suo riso spunta la sferza della satira, affiora un sarcasmo sornione che ti penetra nell'animo commosso con la forza di un chiodo. Il dolore, la miseria, gli affetti familiari sono altri motivi ispiratori della lirica Nicolardiana.

In serata Nicolardi ha onorato di una sua visita la Direzione del «Castello». Nella mattinata suc-

cessiva ha visitato la Mostra. Al presidente dott. Gravagnuolo, organizzatore della serata artistica, rivolgiamo viva preghiera di regalare spesso di questi momenti purificatori, vere oasi di spirituale felicità in mezzo a questo deserto arido e triste che attraversiamo.

GIORGIO LISI

Il caricaturista Giuliani

Daide Guido Giuliani, il caricaturista che, come già segnalammo, suscita molto entusiasmo nell'ambiente della Mostra, vive a Genova, ma è nato a Roccadaspide e discende da nobile famiglia del Salernitano.

Egli è molto noto nell'ambiente internazionale per le sue caricature, nelle quali al furore della sua indole meridionale accoppia la delicatezza della sua origine. Degna di particolare rilievo è la caricatura che egli fece all'ex Re d'Inghilterra. Rimarrà a Cava ancora per un po' di tempo, per riposarsi; quindi salperà per le Americhe, dove ha in programma importanti caricature di uomini illustri. Conosceamo lui come caricaturista, ma abbiamo potuto anche vederlo all'opera come ritrattista ad acquarello, e ne siamo rimasti ammirati, particolarmente per la rapidità con la quale riproduce i caratteri, e per la vivacità dei colori.

Dott. Cav. Uff. G. PEPE
dell'Università di Napoli

Specialista Pelle - Veneree - Analisi

Cava - Via Roma, 296 - Ore 12-14,30
Lunedì - Mercoledì - Venerdì



RIVISTA INTERNAZIONALE D'ARTE
Diretta da AURELIO T. PRETE

Ricca di articoli firmati da illustri scrittori nel campo della critica: pittorica, scultorica, musicale, cinematografica.

Abbonatevi! Leggetela! Diffondetela!

Direz. Salerno Via A. Sbatini - Tel. 2869



IL VUOTO

Girare per mesi, per anni, sulla rotaia balenanti d'una passione bruciante; sentirsi per mesi, per anni, il cuore rinchiuso nel rosso circuito dei nervi elettrizzati ad alta tensione per poi salire su un treno manovrato di velocità; salire su un treno, ascoltare il lamento accioido, le strida della distanza che viene a gettarsi supina sotto le ruote volanti... e infine sentirsi affogare nell'assenza, nel vuoto dell'essere giunti.

GIBBI

UN EPIGRAMMA

MASCHERA

A furia d'imbrattarsi di cosmetici, di cipria e di rossetto, la Rossana sembra a color che pur ne sanno il fascino una perfetta maschera atellana.

GRIM.

Un aforisma

L'arte è come la donna: si dà a chi la sa comprendere.

D'APICE

Spigolando

Al Comm. Edoardo Nicolardi il nostro affettuoso augurio per l'onomastico da lui festeggiato il 13 scorso.

Le cento edizioni della Società M. E. T. E., distribuite a cura dell'I. M. E. C. si trovano a Cava presso Libreria Tenneriello. Gli insegnanti sono pregati di esaminarle.

Raffaele Buonomo, del quale pubblichiamo la poesia «Risveglio», è un giovane giornalista salernitano che da oltre dieci anni collabora a giornali e riviste con novelle, racconti, poesie ed articoli vari. Anni fa ha curato amabilmente anche la pubblicazione del settimanale salernitano «Alba Repubblicana».

Il Prof. Basilio Bontempo, poeta e scrittore di Catania, attualmente conta 88 anni di vita, ma conserva ancora la giovanile vivacità nella sua attività veramente sorprendente, tra cui la pubblicazione di una pregevolissima collana di profili di scrittori contemporanei.

A lui che fu amico di Edmondo de Amicis, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Mario Rapisardi, Tommaso Cannizzaro, Augusto Conte ed altri grandi, e che ci degna della sua cordialità ed ammirazione, vada il nostro riverente saluto, con l'augurio di ancora molti anni di vita.

Per chiarimenti sulla pubblicazione di profili di scrittori, gli interessati possono rivolgersi direttamente al Prof. Bontempo, Via Canfora 120, Catania.

Poiché l'anno scorso la circolare ministeriale 19-5-47 sui libri scolastici fu da alcuni fraintesa credendosi obbligatorio per le classi parallele di una stessa scuola l'adozione di un solo testo, un noto scrittore veneziano chiarisce che gli insegnanti che vogliono per loro fondate ragioni adottare un testo diverso da quello scelto dalla maggioranza dei colleghi lo possono fare liberamente, dichiarando brevemente e semplicemente per iscritto le ragioni della loro preferenza.

Aldo C. - La tua preghiera è pervenuta quando già avevamo provveduto. Dunque sei stato accontentato ed il Castello è salvo dalla tua «scalogna».

Geniere-Pavia - Anche il vostro generoso risentimento sta trovando soddisfazione, perchè, come avrete appreso dal «Castello», si sta provvedendo al livellamento del Campo Sportivo e la Cavese si è iscritta al Campionato per il 48-49. Sì, forza Cavese!

Come sei elegante!
Certo: ho le scarpe lucidate con la BRILL.

Brill
La perla dei lucidi

Rappresentante per le provincie di Salerno e Avellino
DUILIO GABBIANI e Figlio
Cava dei Tirreni

I Nudi alla Mostra

(N. d. D.) Con la stessa obiettività con la quale avremmo anche noi pubblicato l'articolo del Prof. Mario Violante, pubblichiamo il pensiero espresso su di esso da un giovanissimo studente universitario.

Sarebbe molto interessante poter osservare alla luce d'una più sincera critica l'articolo che il Sac. Mario Violante ha pubblicato sul giornale extracittadino: «La provincia di Salerno» del 9 ottobre 1948, specialmente per il fatto che gli argomenti potrebbero cambiare di parecchio.

Purtroppo, per la solita mancanza di spazio, ci limitiamo a portarne in una luce più chiara i punti salienti, come quelli in cui il prof. Violante fa da critico d'arte per dare l'ostacolo a tutta la «l'annuale» cavese per pochi nudi che vi sono esposti. E m'è scappato quel «pochi» solo per amor del vero e non a giustificazione del mio risentimento, dato che in questo caso il Prof. Violante si è posto contro non soltanto il mio punto di vista, ma contro quello universalmente accettato dai canoni dell'arte; di quell'arte che proprio basandosi su quei principi ha sfidato e vinto il giudizio dei secoli; e credo che sia più che sufficiente il giudizio che un Michelangelo, un Raffaello, e tanti altri hanno dato sull'argomento che il Prof. Violante pretende voler discutere dal molto ristretto punto di vista della antiquaria dommatica di un'estetica e di un'etica cattoliche che in arte offrono la loro approvazione soltanto a quadri e a statue di santi e di madonne; anzi, per essere più precisi, dei loro santi e delle loro madonne. Prima di chiudere l'argomento, però, bisogna aggiungere a scusa del prof. Violante che in fin dei conti un sacerdote non è tenuto a saper vedere in un nudo artistico, oltre alla materialità della carne, le possibilità di godimento dello spirito nella pacata contemplazione d'un plastico ideale d'armonia di forme, quale è sempre stato il corpo femminile.

Passando ad un altro punto, notiamo che il prof. Violante fa una certa confusione tra alpinismo (o per esso escursionismo) e turismo.

Potremmo anche essere d'accordo con l'articolista sul fatto che sarebbe più bello se il turismo si organizzasse sulla base dei «boy scouts».

Per la verità essa fu diretta, come tutti i lavori di giardinaggio, dal capo giardiniere del Comune Di Florio, previo accordi con l'Ufficio Tecnico, per dare maggior luce ai locali terranei della nuova sede municipale, e sia il Diletto che gli altri operai non fecero che eseguire, con la consueta bravura, gli ordini loro impartiti.

L'Assessore ai LL. PP.

Una precisazione

Sig. Direttore, la nota contenuta nel numero precedente del vostro periodico, relativa allo spostamento delle quattro palme dell'aiuola, è incorsa involontariamente in errore quando attribuisce al fognaiuolo Diletto Vincenzo il merito dell'operazione.

Per la verità essa fu diretta, come tutti i lavori di giardinaggio, dal capo giardiniere del Comune Di Florio, previo accordi con l'Ufficio Tecnico, per dare maggior luce ai locali terranei della nuova sede municipale, e sia il Diletto che gli altri operai non fecero che eseguire, con la consueta bravura, gli ordini loro impartiti.

L'Assessore ai LL. PP.

Usate il **SAPONE NIVEA**
rappresentante GAETANO LAMBIASE
di Elvino - Corso Umberto I, n. 242
CAVA DEI TIRRENI

VOLETE DIVENTARE MILIONARI?

Giocate al Totocalcio presso il
BAR DEGLI SPORTIVI - Gelateria Vittoria

italiani. Ma i tempi sono mutati ed il desiderio di un prete non può tanto facilmente essere esaudito; per cui il turismo rimane quello che è sempre stato, e cioè una organizzazione creata onde incrementare i viaggi tra le città per la maggiore conoscenza delle cose belle ed interessanti, tra le quali, a dispetto del prof. Violante, oggi figura anche la Mostra di Cava dei Tirreni.

ALFONSO DE SIO

Nel sesto anniversario dell'immatricolazione dipartita del

Notar Dott. VINCENZO D'URSI

la vedova ed i figli lo ricordano agli amici, ed invocano preghiere per la nobile anima.

Lunedì 18 ottobre alle ore 8 nella Chiesa del Purgatorio sarà celebrato un solenne funerale.

Distribuzione Unrra

La Ditta Antonio Trapanese ci comunica che oggi avrà inizio la distribuzione degli ottimi pettinati, cappotti, e fantasie per donna con i buoni Unrra.

Farmacie di Turno

Farm. Salsano - Farm. De Vita

Tabaccai di Turno

Galise - Papa

Nella Cooperativa Mazzini

Ricordiamo che oggi, domenica, alle ore 18 vi è in seconda convocazione l'Assemblea dei Soci della Cooperativa Mazzini.

Radiotrasmissioni estere della Mostra

La Mostra d'Arte di Cava è stata presa dal Sottosegretario Stampa come tema di periodiche radio-conversazioni che verranno trasmesse oltre che in italiano, in altre cinque lingue, e pubblicate sul «Progresso Italo-Americano» di Nuova York.

Oratore sarà l'ascoltatissimo e propulsivo storico dell'arte Francesco Sapori dell'Università di Roma.

GLI SPETTACOLI

AL METELLIANO - oggi:
L'asignora delle camelle
ALL'ODEON - oggi:
Il fantasma dell'opera

Cavese, nel vostro interesse inviate questo numero del «Castello», a quanti più conoscanti fuori Cava vi riesca.

La GELATERIA MILANO
al Corso n. 234, ha impiantato un forno elettrico ed offre
SFOGLIATE SEMPRE CALDE

ESTRAZIONI del LOTTO del 16 ottobre 1948

Bari	46	81	76	35	31
Cagliari	25	59	32	35	17
Firenze	80	35	6	72	48
Genova	79	55	76	65	56
Milano	3	54	45	86	18
Napoli	40	81	69	22	44
Palermo	7	2	21	64	83
Roma	62	39	64	33	23
Torino	81	65	53	17	20
Venezia	78	47	37	83	48

Condirettrici responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella
(Redattore)

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

Tipografia Ernesto Coda
Cava dei Tirreni - Tel. 46